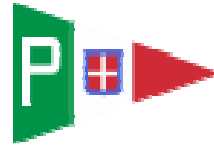
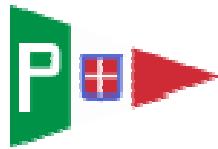




La posta nella Grande Guerra



Il servizio postale militare nella storia

Nella storia militare l'idea di creare un servizio di posta che permettesse ai militari in guerra di inviare e ricevere lettere, non rappresenta certamente un'intuizione recente . Fin dall'antichità la questione è stata affrontata e risolta in modo diverso nei vari paesi.

I primi a pensare ad un servizio postale mirato al mondo militare furono i Babilonesi con l'istituzione di un piccolo corpo di postini scelti fra i militari con il compito di trasportare tavolette di argilla con impresso il messaggio. Un sistema molto simile fu riscontrato anche nel mondo egizio dove le tavolette di argilla vennero sostituite dai più leggeri e meno fragili papiri.

Ovviamente questo servizio postale era stato ideato esclusivamente per le necessità dei comandanti militari e del sovrano che comandava le truppe. I soldati semplici non potevano permettersi di inviare lettere non soltanto perché sarebbero risultate troppo costose, ma soprattutto perché avrebbero “prima” dovuto imparare a scrivere.

Inoltre appare ovvio che un servizio postale come quello babilonese ed egiziano non permetteva grandi passaggi di informazioni. Le missive erano essenziali e contenevano solo gli ordini strettamente necessari, trasformando di fatto i postini militari in portaordini.

Fu l'Impero Romano il primo stato ad istituire un vero servizio postale riservato ai militari, gli unici costretti a prestare servizio militare per la durata di ben 10 anni.

Il servizio postale romano prevedeva la consegna dei plichi lungo le strade consolari costruite con stazioni di sosta e cambio dei cavalli ad intervalli regolari. Tale servizio, anche se ben organizzato, non fu mai veramente sfruttato dai soldati, ma soprattutto utilizzato dalle legioni allo scopo di far arrivare ordini e dal governo di Roma per spostare le “monete pubblicitarie” (ovvero gruppi di monete coniate come propaganda) verso le province. I soldati utilizzarono poco il servizio di posta perché molti di loro avevano le famiglie al seguito e chi era solo non scriveva frequentemente a

casa. Praticamente, pur essendo la popolazione romana più istruita, il servizio postale militare venne usato come i servizi postali militari nelle epoche precedenti per trasmettere direttive ufficiali. Nei secoli successivi i sistemi postali militari non vennero mai utilizzati, senza dubbio per la scarsa alfabetizzazione dei soldati che non permetteva ai militi di scrivere lettere, ma anche per il costo del materiale: carta, penna e inchiostro erano costosi e pochi potevano permetterseli. I soldati che scrivevano lettere solitamente si affidavano a corrieri privati che seguivano gli eserciti per eventuali incarichi.

La posta militare nella Grande Guerra

La Prima Guerra Mondiale cambiò totalmente l'idea del servizio postale ereditata dai secoli precedenti e tutti gli eserciti si dotarono di un sistema postale di nuova concezione. Non tutti i protagonisti della Grande Guerra capirono a fondo l'importanza psicologica e strategica di questo servizio e molti servizi postali presentarono carenze organizzative.

La vita in trincea fu difficile per i soldati che si trovarono avvolti in un mondo di violenza e solitudine. I fanti impegnati nella Grande Guerra si trovarono a trascorrere molte ore fermi con la consegna del silenzio. Le uniche attività possibili potevano essere rappresentate dalla lettura e dalla scrittura, ma ben pochi erano in grado di praticarle speditamente. Il desiderio di comunicare con i propri famigliari in servizio, di sentirsi più vicini a loro, fu di grande stimolo per i soldati così da spingerli ad impadronirsi di messi determinanti nei rapporti umani. Compresero l'importanza che la capacità di "leggere e scrivere" rappresentava per l'effettivo sviluppo della "libertà" individuale. Saper scrivere, essere in grado di leggere e quindi comprendersi li rendeva veramente liberi e indipendenti. Nella prima parte della guerra in Italia e pure nel resto di Europa, i fanti dovevano ricorrere all'aiuto dei compagni più istruiti, dei Cappellani, dei superiori più sensibili e disponibili. Tale cooperazione si rivelò tuttavia positiva, cercando più coesione, più solidarietà fra i soldati, unendo persone provenienti dalle più disparate località spesso sconosciute agli uni ed agli altri. Si sentirono meno isolati, più vicini ai loro superiori. Con il proseguo della guerra i sistemi postali, all'inizio molto simili, si differenziarono e in alcuni casi si crearono sistemi che permisero ai fanti, inizialmente non in grado di scrivere di arrivare a destreggiarsi abbastanza bene riuscendo a scrivere una lettera. Il Regio Esercito italiano organizzò delle piccole scuole, grazie all'aiuto di molti cappellani militari, che consentirono una istruzione di base a molti fanti italiani, fino a quel momento analfabeti. Dove non fu possibile predisporre scuole, che solitamente trovarono posto all'interno delle Case del Soldato, furono alcuni ufficiali o cappellani militari ad improvvisare

piccole scuole nelle baracche o nei rifugi delle trincee. Questa improvvisata azione di alfabetizzazione di base permise un'istruzione di massa davvero unica in quel periodo dove ancora troppo pochi frequentavano abitualmente la scuola.

In tutti gli Stati in guerra la corrispondenza conobbe un'esplosione senza precedenti. Nel mese di ottobre 1914, appena due mesi dopo l'inizio del conflitto, il servizio postale dell'esercito britannico arrivò a smistare 650.000 lettere e 85.000 pacchi la settimana; nel 1916, furono spediti al fronte settimanalmente quasi 11 milioni di lettere e 875.000 pacchi. In Francia furono inviate durante tutto il conflitto, circa 10 miliardi di missive. In Germania mediamente, vennero smistate durante la guerra 16,7 milioni tra cartoline militari, lettere e pacchi. Alla sola Germania, fra il 1914 e il 1918, vengono attribuite 28,7 miliardi di lettere.

I fanti italiani non furono da meno e, durante la Grande Guerra, lungo la penisola viaggiarono più di 4 miliardi di lettere e cartoline, 20 milioni circa di raccomandate, 9 milioni di pacchi e 30 milioni di vaglia postali. Questi numeri sono davvero impressionanti tenendo presente che nel 1911 il Ministero dell'Istruzione italiano censì un analfabetismo al 43% e un semianalfabetismo al 15/20%. Durante i nostri quasi 4 anni di guerra, un esercito partito per il fronte per lo più analfabeta, spedirà al giorno 2.004.433 lettere nel 1915, 2.616.073 nel 1916, 3.369.816 nel 1917 e 3.543.164 nel 1918. Lo Stato che più pagò una non adeguata organizzazione del servizio postale fu l'Austria-Ungheria. Le autorità non investirono mai nel servizio postale e, a causa delle maggiore istruzione della popolazione e dei fanti, il servizio si intasò già nel 1916. Per semplificare le operazioni venne decretato che i fanti austro-ungarici potessero inviare solo una cartolina postale prestampata. La cartolina portava scritto "Sono vivo e sto bene" nelle otto lingue ufficiali dell'Impero e il fante poteva aggiungere poche parole nel piccolo spazio bianco lasciato libero. Ovviamente questo genere di posta era impersonale e non aiutava certo a sostenere il morale delle truppe.

Anche la Francia ebbe svariati problemi con il servizio postale che, anche se non si intasò mai fino a fermarsi, non fu in grado di fornire un servizio adeguato: con lettere che girarono a vuoto per vari reparti prima di giungere al destinatario e lettere che restarono ferme settimane nei centri postali. Anche il sistema postale tedesco, che soffrì meno i problemi logistici della posta, si trovò in difficoltà a gestire lo scambio della corrispondenza.

Durante la Prima Guerra Mondiale per la prima volta nella storia la posta divenne un fenomeno di massa che trovò impreparati molti comandi militari.

Il sistema postale italiano

L'Italia in materia di sistema postale anticipò molte altre nazioni ed istituì, nel 1913, con Decreto Reale n. 1513 il Regio Servizio Postale, che sostituì il servizio, autonomo e non regolamentato di posta militare nato nel Regno di Sardegna e che, dal 1896, aveva raggiunto tutti i reparti militari del nuovo Regno d'Italia.

Il decreto del 1913 conteneva però definizioni molto vaghe circa le strutture del servizio postale e nel 1915, dopo appena alcune settimane dall'entrata in guerra fu emanato il Regio Decreto n.655 che dava forma definitiva e precisa al nuovo servizio postale militare.

Nasceva la Direzione Superiore della Posta Militare inserita all'interno della struttura dell'Intendenza Generale dell'Esercito. Il servizio fu così articolato:

- l'ufficio centrale presso il Comando Supremo Militare Italiano
- uffici di concentramento
- 4 uffici di direzione presso i comandi d'Armata
- 14 uffici presso i principali corpi d'Armata
- 41 uffici divisionali
- 1 ufficio speciale presso la zona della Carnia

Sul campo furono istituiti veri e propri uffici postali. Nel territorio italiano il servizio postale militare si appoggiava agli uffici postali locali, dove le lettere militari dirette o provenienti dal fronte avevano una precedenza sulla posta ordinaria.

L'originario apparato della Posta Militare discendeva dal servizio dell'esercito piemontese. La dotazione di base per un ufficio era composta da :

- casse di legno con ribalta
- scaffalature in legno
- materiale per l'invio delle lettere
- Materiale telegrafico

Come viaggiava una lettera

Come viaggiava una lettera diretta verso il fronte o diretta verso casa?

All'inizio della guerra venne istituito un Ufficio di Concentramento presso Bologna che doveva gestire e smistare tutta la corrispondenza indipendentemente dalla destinazione sia che diretta verso casa che verso il fronte. Poche settimane più tardi, data la grande quantità di corrispondenza, fu aperto un secondo Ufficio di Concentramento presso Treviso riservato alla corrispondenza familiare

mentre Bologna si sarebbe occupata della posta riguardante il fronte. L'ufficio di Treviso venne chiuso nel 1917, dopo la ritirata di Caporetto ed il lavoro fu concentrato nuovamente presso l'ufficio di Bologna.

Questi due uffici, oltre al lavoro classico di smistamento delle missive, ricevevano e liquidavano ai destinatari anche i vaglia postali inviati da e per i teatri operativi e si occupavano del controllo di censura riguardo il contenuto delle missive. Il lavoro di censura era organizzato con le Commissioni di Censura Reggimentale inquadrate nei reparti in trincea.

Altri Uffici di Concentramento minori furono: Napoli, per i soldati impegnati nei Balcani (ufficio spostato poi a Bari per comodità); Taranto, solo per i pacchi dei soldati nei Balcani; Genova e Milano relativamente alle lettere dei soldati alleati presenti in Italia.

Una lettera scritta, da un fante, iniziava il suo viaggio al momento della consegna alla stazione postale di campo dove veniva presa in carico dal servizio postale. Spesso, in particolare nelle zone di alta montagna, erano gli ufficiali o i postini militari a raccogliere le lettere e a farle pervenire all'ufficio di campo più vicino. La lettera veniva quindi inserita in borse di tela o sacchi ed erano inviati agli uffici divisionali, che raccoglievano le lettere e le trasmettevano all'ufficio di concentramento. La consegna avveniva tramite la struttura postale esistente nella località.

Per i famigliari, a casa, che volevano scrivere una lettera ad un soldato occorreva scrivere sulla busta il nome ed il cognome del destinatario, grado e qualifica, nonché l'unità di appartenenza, ricordando di apporre la dicitura Zona di Guerra.

Tra le norme di sicurezza la principale vietava di apporre nelle missive nomi di località, per evitare che eventuali spie nemiche ricavassero indicazioni circa la dislocazione delle truppe sul territorio, chi scriveva da casa non poteva menzionare la località in cui il militare destinatario della missiva prestava servizio. Allo stesso modo, al militare era proibito nominare il luogo da cui scriveva e l'invio di cartoline illustrative dei paesaggi o di fotografie.

Per i soldati era prevista la spedizione "gratuita" nel territorio italiano riguardo le cartoline postali. Inizialmente la spedizione gratuita prevedeva non più di 3 cartoline la settimana. Successivamente, la spedizione gratuita fu ampliata fino ad un massimo di una cartolina al giorno. L'agevolazione venne estesa anche alle cartoline che viaggiavano da un soldato all'altro, nella zona di guerra.

Le principali agevolazioni riguardavano le tariffe per la spedizione, che, prima della guerra, erano riservate esclusivamente ai militari in servizio, e che durante la Prima Guerra Mondiale vennero estese a tutte le lettere da e per il fronte di guerra. Prima della guerra spedire una lettera costava 15 centesimi, con tariffa agevolata di 8 centesimi per una lettera diretta all'interno dello stesso distretto postale, durante la guerra le tariffe furono diminuite.

Per le cartoline postali le tariffe di guerra furono le seguenti:

- Cartoline dirette entro il distretto postale di partenza e verso altri militari: 5 centesimi
- Cartoline dirette in Italia ed estero: 10 centesimo
- Cartoline con risposta pagate dall'Italia: 15 centesimi
- Cartolina con risposta pagata dall'estero: 20 centesimi

Per le lettere le tariffe di guerra furono:

- Lettere diretta al distretto postale di partenza: 5 centesimi
- Lettere dirette ad altri militari: 10 centesimi
- Lettere dirette in Italia: 15 centesimi
- Lettere dirette verso l'estero: 20 centesimi
- Stampe: 2 centesimi
- Stampe speciali ed augurali: 5 centesimi

Per i pacchi, che come tariffa si partiva da 60 centesimi, le tariffe furono:

- Per un pacco militare fino ad 1,5 kg: 30 centesimi
- Per un pacco superiore ad 1,5 kg: 40 centesimi

Come ulteriore agevolazione venne prevista la creazione della “busta militare”: si spendevano sempre 10 centesimi ma al soldato veniva evitata la spesa della busta, che nelle altre lettere era un costo aggiuntivo a carico del fante.

Il sistema postale militare della Grande Guerra, nella penisola italiana, raggiunse livelli di eccellenza mai raggiunti e mai eguagliati da altri Stati: una lettera partita da una qualsiasi trincea fra le Dolomiti e l'Isonzo impiegava meno di 48 ore per arrivare a Catania.

La censura nella posta

Con l'entrata in guerra anche l'Italia si dotò di un sistema di censura per controllare le lettere da e per il fronte. Fu subito chiaro che nelle missive una ipotetica spia avrebbe potuto nascondere informazioni importanti o frasi apparentemente innocue potevano nascondere preziose informazioni sensibili. Dal marzo 1915, pochi mesi prima dell'ingresso in guerra, furono emessi vari regi decreti per affrontare il problema della censura e giungere ad un apparato efficiente.

Il primo problema era rappresentato dalla formazione del personale. Anche se non si conoscevano ancora le dimensioni del fenomeno postale, nella Grande Guerra i Comandi Militari capirono subito che il lavoro sarebbe stato complesso ed oneroso. Vennero avviati corsi specifici per il personale destinato al servizio postale allo scopo di istruire gli addetti circa le procedure da eseguire in caso di blocco di una lettera e riguardo al metodo di lettura atta ad individuare nelle missive informazioni

sensibili.

Inoltre fu istituito un sistema capillare tale da garantire che nessuna lettera andasse dispersa.

Gli Uffici di Concentramento aiutarono il sistema-censura riuscendo a concentrare il passaggio delle lettere in un numero limitato di centri.

La censura nella Prima Guerra Mondiale in Italia colpì duramente chi cercava di violare le regole stabilite riguardo la corrispondenza fino a comminare multe che potevano arrivare anche a decine di migliaia di lire e prevedendo inoltre pene detentive fu precisa ma molto più leggera rispetto agli altri stati in guerra, che intervennero anche in situazioni dove non sarebbe stato necessario.

Il sistema di censura italiano si basava su un sistema molto semplice che prevedeva l'annerimento delle parti ritenute pericolose o la riscrittura della lettera omettendo le parti incriminate.

Vi furono militari che usarono il sistema di censura per inviare lettere scritte bene inserendo nel testo riferimenti che avrebbero potuto essere interpretati, quindi da evitare. In realtà non furono tanti i problemi che i soldati incontrarono con la censura poiché nelle trincee si attivò un sistema di autocensura che vide gli ufficiali prestare il loro aiuto per evitare problemi con gli uffici.